

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

## CAMBRIDGE LIBRARY COLLECTION

*Books of enduring scholarly value*

### History

The books reissued in this series include accounts of historical events and movements by eye-witnesses and contemporaries, as well as landmark studies that assembled significant source materials or developed new historiographical methods. The series includes work in social, political and military history on a wide range of periods and regions, giving modern scholars ready access to influential publications of the past.

### **Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato**

These editions of reports sent back by Venetian ambassadors to the Great Council of the Republic in the sixteenth century were edited by Eugenio Albèri (1807–78) and published between 1839 and 1863. As Albèri notes in his preface, a law of 1296 decreed that all embassies and legations should submit a written report to the Council at the end of their mission, and the surviving records provide an invaluable resource for both political and economic historians. The fifteen volumes are divided into three series, on relations with European states outside Italy; with other Italian states; and with the Ottoman Empire. Volume 3 (Volume 1 of the third series), published in 1840, begins with an outline history of the Ottoman rulers and a glossary of Turkish words, followed by ambassadorial reports from the 1530s to the 1570s, including an account of the peace negotiations after the battle of Lepanto.

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

---

Cambridge University Press has long been a pioneer in the reissuing of out-of-print titles from its own backlist, producing digital reprints of books that are still sought after by scholars and students but could not be reprinted economically using traditional technology. The Cambridge Library Collection extends this activity to a wider range of books which are still of importance to researchers and professionals, either for the source material they contain, or as landmarks in the history of their academic discipline.

Drawing from the world-renowned collections in the Cambridge University Library, and guided by the advice of experts in each subject area, Cambridge University Press is using state-of-the-art scanning machines in its own Printing House to capture the content of each book selected for inclusion. The files are processed to give a consistently clear, crisp image, and the books finished to the high quality standard for which the Press is recognised around the world. The latest print-on-demand technology ensures that the books will remain available indefinitely, and that orders for single or multiple copies can quickly be supplied.

The Cambridge Library Collection brings back to life books of enduring scholarly value (including out-of-copyright works originally issued by other publishers) across a wide range of disciplines in the humanities and social sciences and in science and technology.

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

# Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato

VOLUME 3

EDITED BY EUGENIO ALBÈRI



CAMBRIDGE  
UNIVERSITY PRESS

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS

Cambridge, New York, Melbourne, Madrid, Cape Town,  
Singapore, São Paulo, Delhi, Tokyo, Mexico City

Published in the United States of America by Cambridge University Press, New York

[www.cambridge.org](http://www.cambridge.org)

Information on this title: [www.cambridge.org/9781108043854](http://www.cambridge.org/9781108043854)

© in this compilation Cambridge University Press 2012

This edition first published 1840

This digitally printed version 2012

ISBN 978-1-108-04385-4 Paperback

This book reproduces the text of the original edition. The content and language reflect the beliefs, practices and terminology of their time, and have not been updated.

Cambridge University Press wishes to make clear that the book, unless originally published by Cambridge, is not being republished by, in association or collaboration with, or with the endorsement or approval of, the original publisher or its successors in title.

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

# RELAZIONI

DEGLI

**AMBASCIATORI VENETI**

AL SENATO



VOLUME III.º

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

---

*La presente Collezione si divide in tre serie:*

La 1.<sup>a</sup> comprende le Relazioni degli Stati Europei, tranne l'Italia.

La 2.<sup>a</sup> le Relazioni d'Italia.

La 3.<sup>a</sup> le Relazioni degli Stati Ottomani.

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

**RELAZIONI**  
**DEGLI**  
**AMBASCIATORI VENETI**  
**AL SENATO**  
**RACCOLTE, ANNOTATE ED EDITE**

**DA**  
**EUGENIO ALBÈRI**

**A SPESE DI UNA SOCIETÀ**

**SERIE III.<sup>a</sup> — VOLUME I.<sup>o</sup>**

**FIRENZE**  
**TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA ALL'INSEGNA DI CLIO**  
**1840.**

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

---



Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

SIGNORI COMPONENTI LA SOCIETA

**AZZOLINO** *Marchese* POMPEO

**BONAPARTE** *Principe* LUIGI (Padre)

**BONAPARTE** *Principessa* CARLOTTA

**BRANCHI** *Dottore* TOMMASO

**CAPPONI** *Marchese* GINO

**DI BAGNO** *Marchese* GIULIO

**GIANNINI** *Presidente* VINCENZO

**GINORI GARZONI VENTURI** *Marchesa* MARIANNA

**MASTIANI BRUNACCI** *Conte* TEODORO

**MAYER** ENRICO

**REUMONT** ALFREDO

**RINUCCINI** *Marchese* PIER FRANCESCO

**SERRISTORI** *Conte* LUIGI

**SLOANE** FRANCESCO GIUSEPPE

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Frontmatter

[More information](#)

---

## CENNO GENEALOGICO-STORICO

### DELLA CASA OTTOMANA

---

Assai prima del mille era conosciuto il nome de' Turchi: nazione confusa tra le Tartare, e della quale alcune bande soventi volte furono prese a stipendio dagli imperatori greci di Costantinopoli. Non si sapeva però di essi se non che abitavano in luoghi situati tra il mar Caspio e il lago d' Aral; e se da noi si conoscessero le lingue barbare di quelle tante generazioni che gli antichi dissero Sciti, Parti, o Messageti, e noi diciamo Tartari, potremmo forse trarre alcuna indicazione delle qualità per cui fino dalla loro origine si distinsero tra le altre le tribù dei Turchi, e tra queste quella che fu chiamata degli Aguziani, i quali dagli scrittori di miglior nome tengonsi essere i fondatori dell' Impero Ottomano. Nè *Ciro*, nè *Alessandro* poterono soggiogare quei barbari, pastori e guerrieri formidabili in un tempo. Ma gli Arabi maomettani, più forse per fanatismo di religione, che per forza d' armi, o li sottomisero o li associarono al loro impero, del quale era in progresso serbato ai Turchi stessi il dominio. Ma tutto è a noi oscuro quanto viene di essi riferito sino ai tempi di *Ginghiz-Kan*. Ciò che sembra più avvertato si è, che le maravigliose imprese di costui movessero in principio del tredicesimo secolo dell' era nostra un principe turco a tentar fortuna fuori della sua contrada alla testa di un corpo dei suoi. Questi dicesi essere stato un *Solimano*; un figliuolo del quale, detto *Ertogrul*, sembra che desse seguito ai disegni del padre, mentre al principio del quattordicesimo secolo troviamo *Otman*, figliuolo del nominato *Ertogrul*, già stabilito nelle parti d' *Iconio* sulle rive del *Mar Nero*. Che *Otman* nascesse principe indipendente, o si emancipasse da sè dai vincoli di soggezione ai quali pare

## VIII

che il padre suo fosse tuttavia sottoposto, certo è che la storia riconosce da lui il fondamento e l'origine della potenza Ottomana <sup>1</sup>. Otman morì l'anno 1326.

Trenta sultani del sangue suo si sono fino ad oggi succeduti sul trono: dei quali diamo qui un brevissimo cenno ad uso non solo delle Relazioni Ottomane di questo volume e di questa serie, ma eziandio di tutte l'altre, che speriamo di pubblicare, succedutesi fino alla caduta della repubblica di Venezia.

ORCAN I, figlio di Otman, s'impadronì di quasi tutta la Nattolia, e tentò con felice successo qualche escursione in Europa. Morì nel 1356.

AMURAT I, figlio di Orcan, terminò la conquista della Tracia, ad eccezione di uno stretto raggio intorno Costantinopoli, e pose la sedia del suo impero in Adrianopoli. Istituì o compì l'organizzazione dei giannizzeri, e ruppe a Cassovia l'esercito collegato dei Cristiani che volevano ricacciare i Turchi nell'Asia. Morì nel 1390.

BAJAZET I, figlio di Amurat, accrebbe grandemente i confini dell'impero in Asia ed in Europa, dove nella giornata di Nicopoli tenne fronte e distrusse una nuova e formidabile crociata dei Cristiani d'Europa. Si apparecchiava alla presa di Costantinopoli, quando chiamato in Asia a difendere i suoi possedimenti dalle armi di Tamerlano, fu vinto e morto nell'anno 1402. Secondo le migliori testimonianze, deve rigettarsi per falsa la tradizione delle ingiurie da lui patite in quell'incontro per opera del suo nemico.

MAOMETTO I, terzo genito di Bajazet, ebbe a combattere i suoi fratelli Musa e Solimano, ai quali egli sovrastò per la potenza della mente. Questo principe salvò l'impero straziato dalle guerre intestine e minacciato dai Cristiani, senza perdere pur una delle conquiste degli avi suoi. Morì nel 1421.

AMURAT II, figlio di Maometto, assediò invano Costantinopoli e Belgrado; ma s'impadronì delle fortezze greche del Bosforo, e sconfisse a Varna l'imprudente Ladislao, re di Polonia e di Ungheria, che s'era fitto in mente di cacciarlo d'Europa. Nemico più molesto ad Amurat fu Scanderberg, o, secondo il suo vero nome,

<sup>1</sup> Altri scrivono e pronunciano *Osman* invece di *Otman*, onde *Osmanlidi* in luogo di *Ottomani*.

**Giorgio Castriota**, figlio d' un principe epirota, che Amurat aveva educato presso di sè, ma il quale poscia egli si inimicò col tentare di carpirgli la successione dello stato paterno. Morì nel 1451.

**MAOMETTO II**, figlio di Amurat, era stato già molto innanzi aggregato dal padre all'impero. Il suo regno fu sopra quello di tutti i suoi predecessori fatale ai Cristiani, per la conquista di Costantinopoli, ch' egli compì il 28 di maggio del 1453. Sottomise al suo impero gli stati ancora indipendenti di Caramania, Bosnia, Valacchia, ed Albania. Cacciò i Genovesi dalla Crimea, e i Veneziani dall' isola di Negroponte. Sbarcò una mano di sue genti in Italia; s'impadronì di Otranto, ed incusse un generale spavento in tutta cristianità. Amò le nobili discipline, e fu chiaro appresso i suoi non meno come valoroso guerriero, che come buon cultore delle arti e delle scienze. Morì nel 1481.

**BAJAZET II**, figlio di Maometto, disturbato dalle guerre intestine suscitate da Zizim suo fratello, non poté adoperarsi gran fatto all'ingrandimento dell'impero. Non pertanto le sue flotte si misurarono vantaggiosamente con quelle de' Veneziani, ai quali tolse Lepanto, Modone e Corone. Mandò pure, dietro sollecitazione di Lodovico Sforza, duca di Milano, un'esercito alla volta del Friuli, che giovò agl'interessi di quel principe in guerra coi Veneziani. Morì nel 1512.

**SELIM I**, figlio di Bajazet, fu il più grande conquistatore dell'Ottomana dinastia. Vincitore dei Persiani, sottomise al proprio impero l'Armenia ed il Diarbek. Con una battaglia conquistò la Siria e con un'altra l'Egitto, e meditava la intera conquista della Persia quando la morte lo colse nel 1520.

**SOLIMANO I**, detto il magnifico, figliuolo di Selim, cominciò il suo regno colla conquista di Belgrado e dell'isola di Rodi, dalla quale cacciò i cavalieri, che si ricoverarono e stabilirono in Malta. Invase l'Ungheria; vinse la battaglia di Mohatz, e fece proclamare re d'Ungheria Giovanni Zapoli successore di Luigi II morto in quella battaglia. Due volte pose Vienna in pericolo. I regni della costa africana lo riconobbero per loro signore. Le sue flotte vittoriose nell'Arcipelago, nell'Adriatico e nel Mar Rosso incussero lo spavento delle sue armi fino nell'India. La gloria del nome ottomano toccò sotto di lui il suo apogeo. Meno fanatico de' suoi predecessori, cercò alleati fra i principi cristiani, ed eccitò per tal mezzo,

## x

quante volte gli fu possibile, Francesco I contro Carlo V. Fece opera altresì di riformare co' suoi celebri *canoni* la legislazione. È però degno di osservazione, che la decadenza dell'impero ottomano data dalla fine del regno suo. Queste Relazioni degli Ambasciatori Veneziani contengono intorno lui dei ragguagli degni di molta considerazione.

**SELIM II** successe al padre suo Solimano nel 1566. Per due fatti di assai diversa importanza andò famoso presso gli Europei il suo regno. L'uno è la conquista dell'isola di Cipro, consumata nel 1570 dalle sue armi, malgrado la disperata difesa de' Veneziani; l'altro la battaglia di Lepanto, vinta l'anno appresso contro di lui dalle flotte confederate de' Veneziani, Toscani, Genovesi, Pontificj e Spagnuoli: vittoria la quale non diè pertanto alla marina ottomana quel crollo, che molto generalmente si crede. Morì Selim nel 1575.

**AMURAT III**, figlio di Selim, promise assai bene di sè avanti che fosse assunto all'impero: ma l'evento non corrispose alla aspettativa. I giannizzeri e il clero approfittarono della di lui debolezza; e il regno suo segna un'epoca gravissima nel decadimento della potenza ottomana. Morì nel 1595.

**MAOMETTO III**, figlio di Amurat, non altrimenti che il padre suo, aveva nei primi anni annunciato un carattere bollente ed ambizioso, che vólto contro i nemici dell'impero lo avrebbero condotto ad effetti di grande importanza. Ma per timore del sospettoso Amurat. avendolo la madre, con ogni arte, tenuto assiduo nei piaceri del serraglio, giunse al trono snervato di mente e di corpo. I nemici dell'impero non tardarono ad avvedersene; e i Tedeschi fino allora assaliti divennero assalitori. I Turchi perdettero quasi ogni loro possesso in Ungheria, e alla battaglia di Careste videro per la prima volta un loro principe fuggir dinanzi allo stendardo della croce. Morì Maometto III-vittima di una pestilenza che desolò Costantinopoli nel 1603.

**AHMED I** parve continuare il regno del padre, e portò, dicono, a tremila il numero delle concubine del suo privato serraglio. Il re di Persia, Abbas il grande, profitto della debolezza dell'avversario: attaccò la Turchia, sconfisse il gran-visiro Cicala, riprese Bagdad, l'Irak-Aghemì, e quant'altro territorio Solimano il magnifico aveva tolto ai Persiani. Ahmed, punto dall'esempio del monarca nemico, rimproverandosi l'ozio in cui era fino allora vis-

suto, deliberava di porsi alla testa de'suoi. Ma colto da violenta malattia, passò di questa vita il 16 novembre 1617, nel trentesimo anno dell'età sua.

MUSTAFÀ I, fratello di Ahmed, segna nella storia ottomana l'epoca nella quale si incominciarono a veder succedere al trono i collaterali, mentre fino a lui la successione era stata di padre in figlio, con legge, seguita sino al regno di Ahmed, che all'assunzione di ogni nuovo sultano, tutti i collaterali maschi fossero messi a morte. Ahmed I non solo concesse la vita al fratello suo Mustafà, ma lasciando alla sua morte tre figliuoli in ancor tenera età, tocco dai pericoli ai quali l'impero andava incontro sotto un sultano troppo giovine, si dichiarò per successore il fratello. Ma questi, o per l'imbecillità che gli fu apposta, o perchè i grandi dell'impero sdegnassero quella violazione degli ordini antichi, in capo a quattro mesi lo deposero, acclamando il primogenito del defunto sultano.

OTMAN II non poteva però dare miglior frutto di sè, di quello che l'età sua comportasse. Impetuoso e leggiero mosse ai Polacchi una guerra che finì per essergli fatale. Provocò la indegnazione dei giannizzeri, i quali nel 1621 insorsero, lo deposero, lo uccisero, e rimisero in trono Mustafà. Ma nuovamente riconosciuto questi per inetto a regnare, l'anno appresso fu dagli stessi giannizzeri deposto, chiuso in una torre del serraglio, ed ivi strozzato.

AMURAT IV, fratello secondogenito di Otman II, era stato dotato di felici disposizioni dalla natura. La forza ed il valore di cui diè prova gli guadagnarono la stima de' soldati, alla testa dei quali intraprese l'assedio di Bagdad, che fu da lui recuperata all'impero. Ma la passione del bere e un istinto di crudeltà deturparono la gloria del suo regno, che pur fa una eccezione in questa linea di sultani degenerati. Morì nel 1640 in età di anni trentuno.

IBRAHIM I, fratello di Amurat, non vide nel potere supremo altro bene che quello di abbandonarsi a tutti i piaceri; e per soddisfacimento d'una sua voglia non si ristette dal rapire la figliuola dello stesso *muftà*, o gran sacerdote. I giannizzeri e il clero, che avevano tremato dinanzi Amurat IV, non ebbero rispetto a un principe effeminato, e lo deposero e strozzarono nel 1646.

MAOMETTO IV, fanciullo di sette anni, successe al padre Ibrahim. Un sultano fanciullo, una madre inesperta, ogni genere di

## XII

passioni in moto, niun uomo in autorità sicuro, i grandi dignitarj in discordia tra loro, una guerra marittima energicamente condotta dai Veneziani, e nel tempo stesso continue ribellioni dei governatori delle provincie; tale fu il quadro che fino all'anno 1657 presentò l'Impero Ottomano, finchè per grande ventura fu assunto Mehemet Kuprogli alla dignità di gran-visir. Questo vecchio ottuagenario compose i dissidj intestini con l'esercizio d'una severa giustizia, e ravvivò la gloria dell'impero combattendo alla testa degli eserciti con giovanile coraggio. Morendo, raccomandò a Maometto di dargli per successore nel carico di gran-visir il proprio figliuolo Ahmed-Kuprogli, non perchè figlio, ma perchè a lui pareva l'uomo più adatto a preservare l'impero. E lo era: e fra altri fatti gloriosi compì nel 1669 la conquista dell'isola di Candia incominciata dal padre. Dopo quindici anni di governo, nel quarantasettesimo dell'età sua, venne a mancare per malattia, prodotta a quel che parve dalle soverchie fatiche. Forse vivendo di più sarebbe giunto a riformare i costumi dei Turchi, ai quali egli diede l'esempio di virtù poco cognite in Oriente. Ma è fatale che niuna umana forza valga a trattener l'incominciato decadimento di un impero. Cara-Mustafa, gran-visir succeduto al secondo Kuprogli, giunse bensì nel 1683 ad assediare e porre Vienna in pericolo; ma costretto dal gran Sobieski a levarsi, ricominciò una serie di tristi eventi per gli Ottomani, dei quali l'esercito chiese ragione al Sultano, che fu costretto a scendere dal trono nel 1687.

SOLIMANO II, succeduto al fratello Maometto IV, era ben lungi dal possedere le condizioni necessarie a raddrizzar le cose dell'impero. Principe pio e probò, ma debole, non potè impedire che sotto di lui si perdesse Belgrado, e l'Ungheria e la Transilvania si emancipassero affatto da ogni resto di devozione alla Porta. Morì il 24 di giugno del 1691.

AHMED II successe al fratello Solimano, senza che alcuno pensasse nè a Maometto IV che tuttavia viveva rinchiuso in una torre, nè ai due figliuoli di lui. Bensì Ahmed appena inaugurato andò a visitarlo nel luogo di sua detenzione, e ne migliorò il trattamento. Ahmed corse un caso di prospera fortuna per opera di un terzo Kuprogli, figlio di Ahmed-Kuprogli, che il suo predecessore Solimano II aveva negli ultimi momenti del suo regno innalzato al posto di gran-visir. Ma nell'atto che, riconquistato Belgrado, egli moveva



## XIII

coll'esercito all'impresa d'Ungheria, fu colpito da una palla d'archibugio che lo distese morto nel campo; e ogni nuova speranza mancò con lui. Morì Ahmed il 27 gennajo del 1695.

MUSTAFÀ II, figlio del deposto Maometto IV, prevalse con arte al fanciullo di tre anni, che Ahmed II lasciava di sè. Nel suo avvenimento al trono diede prova di animo valoroso, e volle alla testa dell'esercito ritentare l'impresa d'Ungheria. Ma la battaglia di Zenta, vinta dal principe Eugenio di Savoia contro di lui, lo fece chiaro della insufficienza oramai troppo sperimentata del valore disordinato de' suoi contro l'arte studiata delle milizie cristiane. Il famoso trattato di Carlowitz, che ne fu la conseguenza, terminò definitivamente la lotta degli Ottomani e degli Austriaci, ai quali ultimi assicurò il possesso dell'Ungheria, della Transilvania e della Schiavonia, e ai Russi quello di Azoff, e la restituzione della Podolia e dell'Ucrania alla Polonia. Questi rovesci e queste umilianti condizioni fecero insorgere i giannizzeri, i quali nel 1702, forzarono Mustafà II a deporre l'autorità nelle mani di Ahmed III suo fratello.

AHMED III, fratello di Mustafà, ebbe a ricevere nel principio del suo regno il re di Svezia Carlo XII, che sconfitto da Pietro il Grande a Pultava andò a chiedere un ricovero al sultano di Costantinopoli. Ahmed fu da quel re avventuroso eccitato ad una guerra sanguinosa, ma senza risultamento importante contro dei Russi. Acquistò maggior gloria col riconquistare sui Veneziani la Morea; la quale gli rimase sebbene l'Austria, dichiarando quella conquista una infrazione al trattato di Carlowitz, movesse contro lui il principe Eugenio; il quale vinse la battaglia di Peterwaradino e prese Temesvar e Belgrado, che rimasero all'Austria per forza del trattato del Passarowitz. Ma questa pace, e la guerra mossa da Tamas Kuli-Kan re di Persia alla Porta, eccitarono i facili ed oramai prepotenti giannizzeri alla rivolta, i quali nel 1730 proclamarono imperatore Mahmoud I nipote di Ahmed, e figlio di Mustafà II.

MAHMOUD I credette, salendo al trono, di dovere per qualche tempo mostrar buon viso agli autori della ribellione: finchè pei loro eccessi medesimi vedendoli venuti in odio degli abitanti di Costantinopoli, si portò ad una astuta ed energica esecuzione contro di loro, cinquecento dei quali furono messi a morte. L'Austria, volendo approfittare di quei disordini, dichiarò la guerra alla Porta;

## XIV

ma il principe Eugenio più non viveva, e i suoi nuovi generali furono battuti. Nel 1740, Belgrado e Orsova ritornarono per un nuovo trattato in potere dei Turchi. Morì il 13 Dicembre del 1754.

OTMAN III, che succedette al suo fratello Mahmoud, non aveva per cinquantatré anni veduto intorno a sé che eunuchi e vecchie donne, e tuttociò che gli si presentò dinanzi nella grandezza a cui veniva tratto, non era per lui che uno spettacolo di stupore e di divertimento. Il suo regno fu breve, e non segnalato da alcun fatto importante. Una moschea imperiale incominciata dal suo predecessore e compiuta da lui, è il solo pubblico monumento che attesti che un Otman III occupò il trono degli Ottomani. Morì nel 1757.

MUSTAFA' III, figlio di Ahmed III e nipote dell'ultimo sultano, salì al trono in età di quarantadue anni. Era debole di corpo, ma non di mente, e mostrò di sentire lo stimolo della gloria. Ebbe cziandio un gran-visir, Raghìb, che degnamente lo secondò: ma i tempiolgevano avversi alla prosperità degli Ottomani. Venuta a guerra coi Russi, cresciuti già a smisurata potenza, Mustafà vide non solo i suoi eserciti di terra sconfitti e fuggati dai generali Galitzin e Romanzof, ma la stessa sua flotta interamente distrutta a Tschesmè dagli ammiragli Spiritoff e Elphinston. Perduta la Crimea, e in certo modo ancora l'Egitto per la insurrezione di Ali-bei, che alla testa dei Mammalucchi ne aveva cacciato il pascià della Porta, e vi signoreggiava da padrone, Mustafà provocò nel 1772 il congresso di Fockzani in Moldavia; ma le trattative furono presto rotte per le esorbitanti pretensioni dei Russi. L'infelice sultano non potè più lungamente resistere al peso di tanta avversità, e il 21 gennajo del 1774 mancò di vita.

ABDUL-HAMID, fratello di Mustafà, era in età di cinquanta anni quando gli successe nel trono. Egli ne aveva passati quarantatré nel serraglio vecchio copiando il Corano, e lavorando archi e frecce per obbedire a un precetto di quella religione, che fa un dovere del lavoro delle mani. Era conosciuto per uomo giusto, dolce, pacifico, ma di niuna pratica negli affari, di senso mediocre, e in niun modo paragonabile al fratello, e insufficientissimo ai bisogni del tempo; avvegnachè non solamente i Russi erano padroni della Crimea e di tutte le provincie Ottomane poste alla sinistra del Danubio, ma Eraclio, principe di Georgia, si era dichiarato in favore dell'imperatrice Caterina; i pascià di Scutari e d'Albania

eransi costituiti in aperta ribellione; e Ali-bei, capo dei Mammalucchi in Egitto, e Daher in Siria si tenevano come principi indipendenti. Parve che l'urgenza delle circostanze gl'infondesse un momento di energia, e chiamò sotto le armi, e condusse sul Danubio uno stuolo di quattrocento mila combattenti. Ma il maresciallo Romanzoff, giustamente fidato nella superiorità della disciplina europea, si rise del numero, li attaccò, li disperse, e costrinse il gran-visir a segnare il trattato di Kainardgi, che riconosceva l'indipendenza della Crimea, e gli ultimi mutamenti operati dai Russi in Polonia. L'indipendenza della Crimea non era però che un mezzo termine per il possesso che i Russi ne vagheggiavano, e procuravano con molta destrezza. Il sultano volle di nuovo alzar la voce; ma trattenuto dall'ambasciatore di Francia Saint-Priest, segnò anzi nel 1779 la convenzione di Ainily-Cavack in confermazione del trattato di Kainardgi. Se non che quando la occupazione della Crimea fu consumata per parte dei Russi, non fu possibile allo stesso Abdul-Hamid contenere lo sdegno dei Turchi, e gli fu forza venir di nuovo alla guerra. Giuseppe II erasi collegato colla Russia: quindi i Turchi avevano in un tempo due nemici a combattere. In queste guerre, ebbe Abdul-Hamid un prospero successo contro i Tedeschi, ma infelicissimo contro i Russi, sia in terra, sia in mare: e mentre ancora ardevano le ostilità, il 7 aprile 1789, l'infelice sultano finì la vita.

SELIM III fratello di Abdul-Hamid ebbe a fare, fin dal principio del regno suo, non men dura esperienza della fortuna; avvegnachè dopo alcune successive sconfitte vedesse cadere in mano dei Russi l'ultimo baluardo dell'impero da quella parte, la fortezza d'Ismael. La Russia poteva forse conseguire fin da allora il disegno ch'ella vagheggia da un secolo, e impadronirsi di Costantinopoli. Ma le potenze mediatrici imposero la pace, che fu stipulata a Jassy il 9 gennajo del 1792, che confermò e garantì alla Russia il possesso della Crimea, dell'isola di Taman, di una parte del Cuban, e della Bessarabia. Al disastro della pace di Jassy, che pur fu dai Turchi tenuto per felicissimo evento, succedettero discordie intestine nell'impero, e a queste la perdita dell'Egitto invaso dalle armi francesi. Ricuperata quella provincia pel trattato d'Amiens del 1802, ebbe Selim a misurarsi di nuovo coi Russi, ingagliarditi pegli aiuti dell'Inghilterra, e per col modi sue disavventure a veder sorgere nuo-

## XVI

vi germi di civili discordie per opera de' giannizzeri, eresciuti per tanti impuniti attentati a potenza affatto incompatibile coll' andamento di un bene regolato governo. Selim preparava la distruzione di questi nuovi pretoriani colla istituzione di una nuova milizia a lui interamente devota; ma prevenuto dai congiurati, fu costretto, nel giugno 1807, a cedere il trono al suo nipote Mustafà.

MUSTAFA IV, figliuolo di Abdul-Hamid, giovine di poca mente, e non d'altro preoccupato nella sua assunzione al trono che dei piaceri ai quali sperava di trovar nuovo pascolo, dette occasione ed incitamento agli amici di Selim di tentare il ristabilimento di lui, e riusciva loro la prova se Mustafà, credendo di stornare il pericolo, non lo faceva strozzare. Ciò peraltro non trattenne i congiurati, i quali deposero lui, e acclamarono il dì 28 luglio del 1808 il fratel suo Mahmoud II.

MAHMOUD II coronato sultano il dì 11 agosto del 1808, nominò gran-visir il pascià Bairactar, che tanto aveva contribuito al suo innalzamento, e col quale divideva interamente l'idea di rigenerare nelle sue istituzioni l'impero. Bairactar fu vittima di questo generoso pensiero, e lo stesso Mahmoud fu più volte in pericolo di essere trabalzato dal trono. Sortì infine vincitore della lotta colla improvvisa e violenta distruzione dei giannizzeri: ma superato il più urgente pericolo, si fecero più manifesti gli altri fino allora meno avvertiti dell'interna ed esterna debolezza di quell'impero: pericoli che l'ingegno e il forte animo di Mahmoud valse a bilanciare, ma non a toglier di mezzo.

ABDUL-MEDJID, giovinetto di diciassette anni, è succeduto il 1.º di luglio 1839 al defunto suo padre Mahmoud II. Forse al suo regno è serbata la soluzione di un gran problema politico.

## VOCABOLARIO DI VOCI TURCHE

AD USO DELLE PRESENTI RELAZIONI

---

I vocaboli turchi sogliono essere scritti dagli Europei con una ridondanza di *h*, *k*, *y* ed altri segni, i quali nella pronuncia italiana non hanno valore. Io, dopo matura considerazione, sono venuto nel conviucimento che a rendere il più possibilmente il suono dei vocaboli, di una lingua che abbia caratteri diversi fosse, non che conveniente, necessario il trascurare ogni analogia ortografica, e interpretato il suono delle parole, renderlo con quei segni del nostro alfabeto, che veramente più si avvicinano all'espressione di quello. A cagion d'esempio, nelle parole *spahi* e *bey* (che così comunemente si sogliono scrivere) a che l'*h* nella prima, e la *y* nella seconda piuttosto che la *i*? Non sono forse quei segni più atti ad alterare che a rettificare il suono approssimativo di quei vocaboli, che è appunto *spai* e *bei*? Ciò dicasi a più forte ragione della parola *pacha*, che così francesemente si suole scrivere invece di *pascià*; così d'infinito altre, che lette da un italiano nella pronuncia sua propria non serberebbero vestigio della loro pronuncia originale. Io ho adottata in genere l'ortografia usata dal Meniuski nel suo celebre lessico Turco-Latino, e dal padre Ciardigry nel suo Dizionario Turco-Arabo-Persiano e Italiano, giovandomi inoltre dei consigli di italiani versatissimi nella conoscenza della lingua turca, la modestia dei quali mi impedisce dal render loro un più aperto segno di gratitudine.

*Abd* — Servitore.

*Abdallà* — Servitore di Dio.

*Abd-el-cader* — Servitore del potente.

*Achiar* — (Vedi *Aghiar*).

*Afiz* — Custode, guardiano.

*Agà* — I Turchi usano questa parola come noi *signore*.

Vale anche a designare il capo in diversi uffizj.

## xviii

- Aghiar* — Straniero, venturiero.  
*Alaibei* — Luogotenente di un sangiacco, o anche colonello di cavalleria.  
*Allà* — Dio.  
*Amin* — Così sia.  
*Anadoli* — Natolia; sotto il qual nome i Turchi comprendono tutti i loro possedimenti in Asia.  
*Arabagì* — Carrettiere.  
*Arèm* — Serraglio delle donne.  
*Arz* — Supplica, memoriale, rappresentanza.  
*Ascherì* — Militare.  
*Azam-oglanì* — Giovani destinati alla milizia dei giannizzeri.  
*Bairam* — La pasqua dei Turchi.  
*Bas-cadin* — La favorita del Sultano. Vedi *Cassachi*.  
*Bascì* — Principale, primario, superiore.  
*Bazar* — Luogo di mercato o fiera.  
*Bazargì* — Rivenditore.  
*Bei* — Questa parola vale a denotare un personaggio, un uomo di grande affare.  
*Beilerbei* — Governatore di provincia, capitano generale.  
*Beled* — Città.  
*Benì* — Figlio.  
*Berat* — Diploma o privilegio imperiale.  
*Bezestan* — Luogo dove si vendono le più preziose merci.  
*Bol* — Ampio, largo, abbondante.  
*Bostan* — Giardino.  
*Bostangì* — Giardiniere.  
*Bostangì-bascì* — Una delle principali cariche del palazzo del Sultano.  
*Bujuc* — Grande.  
*Bujuc-imroor* — Gran-scudiere.

- Buluc* — Truppa.  
*Buluc-basci* — Capo squadrone.  
*Caaba* — Il tempio della Mecca.  
*Cader* — Potente.  
*Cadi* — Giudice.  
*Cadileschièr* — Gran-giudice.  
*Cadin* — Signora.  
*Caftan* — Veste d'onore, di cerimonia.  
*Caimacam* — Luogotenente, vicereggente, delegato.  
*Calif* — Vicario, o successore.  
*Cangiar* — Pugnale.  
*Capì o capù* — Porta.  
*Capì-agà* — Capo degli eunuchi bianchi del Serraglio.  
*Capigì* — Portinajo.  
*Capigì-basci* — Ciamberlano.  
*Capigiler-chiaiassi*, o più elegantemente *capugiler-chietcudasci* — Camerier maggiore.  
*Capudan-pascià* — Grand'Ammiraglio.  
*Caraz* — Capitazione dei cristiani sudditi dell'impero  
*Carvanserai* — Albergo, ospizio pubblico per le carovane e viandanti.  
*Casnigir* — Scalco.  
*Cassachi* — La favorita del Sultano. Vedi *Bas-cadin*.  
*Cassodà* — Gabinetto privato del Sultano.  
*Cavi* — Fondaco.  
*Caznà o caznè o aznè* — Tesoro privato del Sultano.  
*Caznadar* — Impiegato nel *caznà*.  
*Caznadar-basci* — Tesoriere privato.  
*Chiabin* — Matrimonio alla turca, dote, controdote.  
*Chiadir* — Tenda, padiglione.  
*Chiaia* — Intendente, maestro di casa.  
*Chiaia-bei* — Ministro dell'interno.

xx

*Chilèr* — Credenza.*Chilergì* — Credenziera.*Chitab* — Libro.*Chitab-canè* — Biblioteca.*Ciarcagì* — Scorridenti, soldati dell'avanguardia.*Ciaus* — Uscièr del divano, aiutante di campo, messaggiere ec.*Cierì* — Soldato.*Dachil* — Intimo, familiare.*Dader* — Amico.*Daud* — Davide.*Davet* — Orazione, preghiera.*Derbend* — Passo angusto, pericoloso.*Dervis* — Religioso, povero.*Dest* — Mano.*Din* — Religione.*Divan* — Udiènza, tribunale, corte di giustizia.*Divan-canè* — Sala d'udiènza.*Doduc* — Labbro.*Dulbend* — Turbante.*Effendi* — Signore.*Emir* — Principe.*Emiralem* — Porta stendardo del Gran-Signore.*Emiraor* — Cavallerizzo maggiore.*Erlic* — Valore.*Esterban* — Mulattiere.*Evrà* — Fortezza.*Evrèm* — Popolo, folla.*Ezan* — L'invito dei Maomettani alle loro preghiere.*Ferman* — Ordine, comandamento.*Fetva* — Sentenza, decisione del *Muftì*.*Gabin* — Imperatore.



- Galà* — Carestia.
- Galat* — Vettovaglie.
- Garet* — Saccheggio.
- Gazà e gazat* — Guerra.
- Gelil* — Grande, illustre, glorioso, eminente.
- Genc* — Guerra, combattimento.
- Gengì* — Valoroso.
- Ghemì* — Nave.
- Ghemigì* — Marinaro.
- Giaur* — Infedele.
- Gurub* — Il tramonto del Sole.
- Iatagan* — Scimitarra.
- Ibrahim* — Abramo.
- Ichindi* — Il vespro, l'ora del vespro.
- Icram* — Onore, riverenza.
- Ienni* — Nuovo.
- Iennicierì* — Nuovo soldato, giannizzero.
- Ilcì o elcì* — Ambasciatore.
- Iman* — Prete turco.
- Imroor* — Vedi *Emiraor*.
- Isa* — Gesù.
- Islam* — -Vera ed ortodossa fede; onde i Maomettani chiamano la loro fede *el islam*, che noi traduciamo *islamismo*. Vedi *Muslim*.
- Istambol* — Costantinopoli.
- Iusuf* — Giuseppe.
- Leschièr* — Esercito.
- Limàn* — Porto.
- Limanlic* — Bonaccia.
- Mam* — Madre.
- Masdrabà* — Tazza.
- Medresè* — Scuola pubblica, collegio.

xxii

*Mei* — Vino.*Meicor* — Bevitore.*Mimandar* — Ospitale, cortese verso gli ospiti. Chiamansi con questo nome talune persone, che fanno ufficio d'intendente presso i ministri esteri a Costantinopoli.*Minarè* — Torricella di moschea.*Mirì* — Tesoro pubblico.*Miriacuba* — Palafreniere del principe.*Mollà* — Uomo di chiesa.*Muallim* — Istitutore, lettore, maestro.*Muamed*, e volg. *Meemet* o *Memet* o anche *Mecmet* — Lodato, degno di lode. E il nome di Maometto, legislatore dei Turchi.*Muftì* — Il patriarca dei Maomettani.*Multèca* — Codice Ottomano.*Musa* — Mosè.*Muslim*, da *eli-islam*, e volgarmente *musliman* o *musulman*, che noi traduciamo *mussulmano*: vale credente, ortodosso, professante la vera fede.*Mustafà* — Scelto, eletto.*Muteferica* — Era il corpo più distinto della guardia dei Sultani.*Nefis* — Spirito, alito; vale anche prezioso, squisito.*Nisangì* — Gran-cancelliere.*Nizam* — Disposizione, ordinazione.*Nolà* — Sia, sia fatto.*Odà* — Camera. Si designa anche con questo nome una compagnia di truppe regolari.*Odà-bascì* — Capo di una compagnia di soldati.*Odalic* — Concubina. Diciamo anche *odalisca*.*Oglan* — Giovine.*Padiscià* — Monarca.

*Pascià* — È titolo che vien dato ordinariamente ai grandi ufficiali della Porta.

*Peic* — Lacchè, staffiere.

*Peiman* — Promessa, patto.

*Peri* — Angelo.

*Raiùs* — Cristiano, suddito dell' impero.

*Ramazan* o *Ramadan* — È il mese del digiuno dei Turchi.

*Reis* — Capo, conduttore.

*Reis-effendi* — Ministro degli affari esteri.

*Rescid* — Che ama la giustizia.

*Rumli* — Romania, sotto il qual nome i Turchi comprendono tutti i loro possedimenti d' Europa.

*Sadri* — Primario, supremo.

*Sadri-azem* — Il gran-visir.

*Sungiac* — Governatore di un contado. Stendardo.

*Sangiaclic* — Sangiaccato: governo di un Sangiacco.

*Sangiac-scerif* — Stendardo del profeta.

*Sardar* — Generalissimo.

*Scarabdar* — Coppiere.

*Scerif* — Patrizio. Dicesi più propriamente di quelli che discendono o pretendono di discendere da Maometto.

*Scodradar* — Quello dei paggi del Gran-Signore che gli porta la veste.

*Serai* — Palazzo.

*Seraschièr* — Generalissimo.

*Serbet* — Bevanda; d' onde la parola italianizzata *Sorbetto*.

*Silictar* — Quello dei paggi del Gran-Signore che gli porta la spada, ed in antico l' arco e le frecce.

*Silictari* — Nome di un corpo di cavalleria.

*Sofà* — Panca ricoperta di cuscini e tappeti, sulla quale gli Orientali siedono e dormono. Questa parola è passata nella nostra lingua.

## XXIV

- Sofi* — (voce persiana) Devoto, pio. I Persiani nel loro zelo religioso chiamano per antonomasia Sofi il loro re.
- Solac* — Nome di un corpo della guardia del Sultano.
- Spai* — Soldato a cavallo.
- Subasci* — Potestà.
- Suleiman* — Salomone, che noi volgarmente traduciamo Solimano.
- Sultan* — Monarca.
- Taiubasci* — Capitano dei giannizzeri.
- T'alim* — Ammaestramento.
- Taliman* — Precettore.
- Tefterdar* — Ministro delle finanze.
- Timar* — Commenda o possessione di beni regj dati in vita ai benemeriti.
- Timargi* — Timariotto o commendatore.
- Topàna* — Fonderia di cannoni.
- Ulèma* — Uomo di legge.
- Ulufè* — Salario.
- Ulufegi* — Soldato.
- Ulufegilèr* — Nome di un corpo della guardia.
- Usciuf* — Berretta, cuffia.
- Vacuf* — Fondazione pia.
- Vaivoda* — Principe, governatore.
- Valid* — Padre.
- Vezir* o *visir* — Consigliere.
- Vezir-azem* — Gran-visir, o primo ministro.
- Zafer* — Vittoria, trionfo.
- Zafir* — Vincitore.
- Ziamet* — Commenda maggiore del timaro. Vedi *timar*.
- Ziametleri*. — Commendatore.

